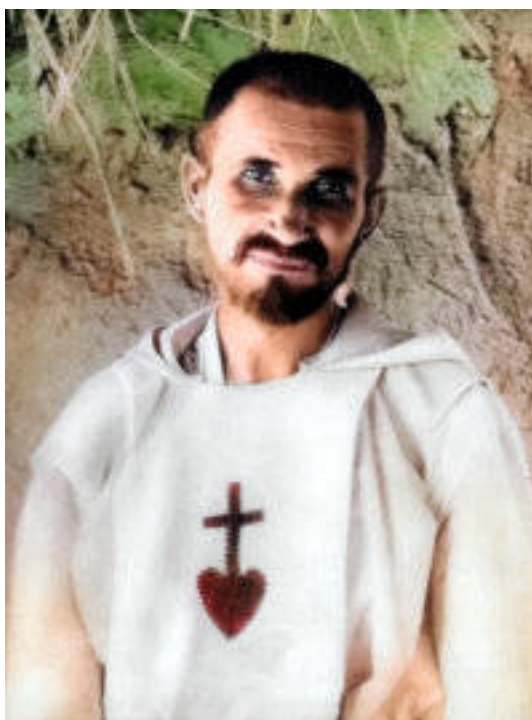


CHARLES DE FOUCAULD (1858-1916)

L'eremita del Sahara, fratello universale

(Rubrica: **LO SPIRITO NELLA STORIA**
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /18)



A. PROFILO BIOGRAFICO

L'infanzia aristocratica e la giovinezza dissoluta

Charles-Eugène de Foucauld de Pontbriand nacque il 15 settembre 1858 a Strasburgo (allora in Francia, oggi capoluogo dell'Alsazia). La famiglia apparteneva all'alta nobiltà francese: con antenati crociati, una tradizione militare plurisecolare, consistenti proprietà terriere e relazioni con l'aristocrazia parigina.

Il padre, François-Édouard de Foucauld, era visconte e ufficiale dell'esercito. La madre, Élisabeth de Morlet, apparteneva anch'essa a una famiglia aristocratica. Charles fu il primogenito, seguito dalla sorella Marie.

L'infanzia fu segnata da una tragedia precoce. Nel 1864, quando Charles aveva sei anni, la madre morì di parto insieme al neonato. Pochi mesi dopo, il padre morì di tubercolosi. Charles e la sorella Marie, orfani, furono accolti dal nonno materno, il colonnello de Morlet, che li crebbe amorevolmente.

Il nonno era un militare, liberale, discretamente praticante ma non fervente. Educò Charles secondo i valori aristocratici: onore, coraggio, senso del dovere, ma senza insistere particolarmente sulla religiosità. Charles ricevette un'educazione cattolica formale (catechismo, Prima Comunione, sacramenti), ma superficiale, senza fervore interiore.

L'adolescenza (1870-1876) fu un periodo di crisi religiosa. Charles, studente brillante ma indisciplinato nei collegi parigini (Lycée Louis-le-Grand), cominciò a dubitare. Leggeva filosofi

scettici (come Renan e Voltaire), discuteva con compagni anticlericali, e si allontanava progressivamente dalla fede. A sedici-diciassette anni, abbandonò completamente la pratica religiosa. Dichiarò: "Non credo più in nulla. La religione è superstizione". Non era un ateismo aggressivo ma un agnosticismo indifferente: forse Dio esiste, forse no; comunque non mi interessa. Contemporaneamente, Charles diventava un giovane vanitoso, egoista e gaudente. Amava il lusso, i vestiti eleganti, i piaceri mondani (teatri, ristoranti, vita notturna parigina). Spendeva enormemente (il nonno, ricchissimo, gli passava somme considerevoli). Era egocentrico e pensava solo a divertirsi.

Nel 1876, entrò nell'Accademia Militare di Saint-Cyr (l'equivalente francese di West Point o Sandhurst), seguendo la tradizione familiare. Ma fu uno studente mediocre: indisciplinato, indolente, più interessato alle feste che agli studi. Concluse l'Accademia al penultimo posto (333° su 343 allievi). I superiori annotarono: "Intelligente ma pigro, indisciplinato, egoista".

Nel 1878, proseguì la formazione nella Scuola di Cavalleria di Saumur. Qui la situazione peggiorò. Charles viveva da edonista: cavalli costosi, un'amante (Mimi, una cortigiana parigina che portò con sé a Saumur scandalizzando i superiori), debiti enormi (dissipava il patrimonio in lusso e dissolutezza), e nessun interesse per la carriera militare.

Nel 1880, morì il nonno. Charles, ventunenne, ereditò un patrimonio immenso (sufficiente per vivere da *rentier* per sempre). Ma invece di amministrarlo saggiamente, lo sperperò in una vita dissoluta.

La svolta: esplorazione del Marocco e inquietudine spirituale

Nel 1880, Charles fu assegnato come sottotenente in Algeria (allora colonia francese). Ma poco dopo, fu messo in congedo forzato dai superiori militari per indisciplina intollerabile (rifiutava di separarsi dall'amante Mimi, che aveva portato anche in Algeria).

Ma nel 1881, scoppiò una ribellione in Algeria. L'esercito francese aveva bisogno di tutti gli ufficiali disponibili. Charles fu richiamato. Accettò, a condizione di separarsi da Mimi. Partecipò alla campagna militare in Algeria meridionale e Tunisia. Qui, sorprendentemente, il giovane dissoluto si trasformò: dimostrò coraggio fisico, resistenza alle fatiche e capacità di comando. I superiori, stupiti, annotarono: "È diventato un altro".

Ma la carriera militare non lo soddisfaceva. Nel 1882, a ventiquattro anni, lasciò l'esercito definitivamente. Progettò qualcosa di audace: esplorare il Marocco, un paese quasi totalmente inesplorato dagli europei (il sultano proibiva l'ingresso agli stranieri, specialmente cristiani). Si travestì da rabbino ebreo (poiché gli ebrei potevano viaggiare in Marocco), assunse una guida indigena, e attraversò il Marocco per undici mesi (da giugno 1883 a maggio 1884). Fu un viaggio pericolosissimo: rischio di essere scoperto e ucciso come spia, briganti, malattie, deserti aridi. Ma Charles documentò tutto meticolosamente: geografia, etnografia, lingue, costumi. Al ritorno, pubblicò *Reconnaissance au Maroc* (Ricognizione in Marocco, 1888), un'opera scientifica che gli valse la medaglia d'oro della Società Geografica di Parigi.

Ma più importante del successo scientifico fu l'inquietudine spirituale nata durante il viaggio. Charles, vivendo tra musulmani devoti (che pregavano cinque volte al giorno, digiunavano durante il Ramadan, invocavano continuamente Allah), fu colpito dalla loro fede intensa. Pensava: "Questi 'infedeli' hanno una fede più profonda di me che sono stato battezzato cristiano. Credono veramente in Dio, organizzano la vita secondo la fede. Io invece non credo in nulla, vivo da egoista". Nacque in lui una nostalgia di Dio, un desiderio confuso di ritrovare la fede perduta.

La conversione: "Mio Dio, se esisti, fa' che io ti conosca"

Tornato a Parigi (1885-1886), Charles frequentava i salotti intellettuali e godeva della fama di esploratore audace. Ma interiormente era inquieto e vuoto. Il successo mondano non lo soddisfaceva più.

La cugina Marie de Bondy (che aveva sempre voluto bene a Charles e aveva pregato per lui) notò il cambiamento. Suggerì: "Perché non vai a parlare con l'abbé Huvelin? È un prete santo, una guida spirituale eccezionale, forse può aiutarti".

L'abbé Henri Huvelin (1838-1910) era vicario della chiesa di Saint-Augustin a Parigi, un sacerdote colto, dalla spiritualità profonda, direttore spirituale ricercato dall'intelligenza parigina. Charles, sospettoso ma curioso, andò da lui (nell'ottobre 1886).

Entrò dicendo: "Io non credo, ma vorrei istruirmi sulla religione". L'abbé Huvelin, ispirato, rispose: "Mettiti in ginocchio, confessati a Dio, e crederai". Charles, sorpreso dalla risposta diretta (si aspettava una discussione teologica intellettuale), obbedì. Si inginocchiò e tentò di confessarsi. E improvvisamente, mentre parlava, la fede tornò. Come una luce improvvisa che illumina una stanza buia, capì: Dio esiste, Dio mi ama, Gesù Cristo è il Salvatore, la Chiesa custodisce la verità. Pianse. Dopo tredici anni di incredulità (dai sedici ai ventotto anni), ritrovava la fede. L'abbé Huvelin lo confessò formalmente, poi gli diede immediatamente la Comunione (cosa insolita; normalmente si aspettava qualche giorno). Ma Huvelin aveva intuito: questa conversione era autentica, profonda, irreversibile.

Da quel giorno (ottobre 1886), Charles cambiò radicalmente vita. Abbandonò la vita mondana, vendette le proprietà superflue, semplificò la sua vita, cominciò a pregare intensamente e frequentò quotidianamente i sacramenti. Cercava: Dio lo chiamava, ma a cosa?

Pellegrinaggio in Terra Santa e vocazione alla "vita nascosta di Nazareth"

Nel 1888-1889, Charles fece un pellegrinaggio in Terra Santa. Visitò Gerusalemme, Betlemme, Nazareth. A Nazareth ebbe un'illuminazione decisiva.

Meditando sulla vita nascosta di Gesù (trent'anni passati a Nazareth, lavorando da falegname, vivendo poveramente, sconosciuto, umile), capì la sua vocazione: imitare Gesù di Nazareth, vivere nascostamente, poveramente, umilmente, lavorare manualmente, pregare, amare.

Tornato in Francia, cercò dove vivere questa vocazione. Visitò monasteri: Benedettini, Cistercensi, Certosini. Ma tutti gli sembravano troppo comodi (pur essendo austeri secondo gli standard mondani, erano troppo organizzati, troppo stabili, non abbastanza poveri per lui che voleva imitare Nazareth letteralmente).

Nel 1890, entrò come fratello laico (non prete) nel monastero trappista di Notre-Dame-des-Neiges (nell'Ardèche, Francia meridionale). I Trappisti sono il ramo più austero dei Cistercensi, con una vita severissima (digiuno perpetuo, veglie notturne, lavoro manuale duro, silenzio quasi assoluto). Ma anche lì, Charles sentiva che non era abbastanza povero. I Trappisti, pur vivendo austeramente, avevano monasteri solidi, campi coltivati e sicurezza economica.

Nel 1892, fu inviato dai superiori al monastero trappista di Akbès (in Siria, vicino al confine turco). Era un monastero poverissimo, in una zona desertica e pericolosa. Qui Charles fu più felice: povertà più radicale, vita più dura, più simile a Nazareth.

Ma ancora non era pienamente soddisfatto. Sognava una vita ancora più povera, ancora più nascosta, ancora più simile a Gesù falegname di Nazareth. Nel 1896, chiese e ottenne la dispensa dai voti trappisti. Lasciò il monastero e si stabilì come eremita a Nazareth stessa (Israele/Palestina, allora parte dell'Impero Ottomano).

A Nazareth, visse come servo-tuttofare nel monastero delle Clarisse (suore francescane). Dormiva in una baracca, faceva lavori umili (spazzare, lavare, trasportare), pregava per ore, viveva di elemosine. Era felicissimo: finalmente viveva come Gesù a Nazareth, nascosto, povero, servo.

Ordinazione sacerdotale e ritorno in Algeria (1901)

Ma l'abbé Huvelin (che continuava a guidare Charles per corrispondenza) lo convinse: "Devi farti prete. Dio ti vuole sacerdote, non solo eremita laico. Come sacerdote, potrai celebrare l'Eucaristia, portare Gesù sacramentato nei luoghi dove non c'è nessun prete".

Charles esitava: il sacerdozio gli sembrava troppo "importante", lui voleva rimanere l'ultimo, il più piccolo. Ma obbedì. Tornò in Francia (1900), studiò teologia (già conosceva il latino e aveva una cultura vasta da autodidatta), e fu ordinato prete (il 9 giugno 1901) a quarantatré anni.

Dopo l'ordinazione, non accettò incarichi pastorali comodi (come una parrocchia francese o una cappellania). Chiese di andare nel Sahara algerino, tra le popolazioni più abbandonate: i Tuareg, nomadi berberi musulmani del deserto, che non avevano mai visto un prete cattolico.

Ottenne il permesso dai superiori ecclesiastici (erano diffidenti: mandare un prete da solo nel deserto, tra musulmani, senza protezione, sembrava follia). Nel 1901, si stabilì a Béni Abbès (un'oasi nel Sahara algerino, vicino al confine marocchino).

A Béni Abbès costruì (con le proprie mani, aiutato da qualche indigeno) un piccolo eremo: una cappella minuscola (per celebrare Messa e conservare l'Eucaristia), una cella poverissima (dormiva su tavole di legno, senza materasso), un orto (coltivava qualche verdura). Visse lì dal 1901 al 1905.

La vita quotidiana: celebrava Messa all'alba, adorava l'Eucaristia per ore (voleva "tenere compagnia" a Gesù sacramentato abbandonato nel deserto), studiava la lingua tuareg, accoglieva ospiti (nomadi che passavano, schiavi fuggiti che cercavano rifugio, soldati francesi della guarnigione locale), curava i malati, insegnava catechismo ai pochi cristiani locali (soldati, qualche colono).

Ma non convertiva nessuno. I Tuareg rimanevano musulmani. Charles non predicava aggressivamente, non cercava conversioni forzate. Testimoniava con la vita: presenza silenziosa, carità concreta, rispetto per l'Islam. Diceva: "Voglio che tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei, pagani, mi considerino loro fratello, il fratello universale".

Eremitaggio nell'Hoggar: tra i Tuareg del deserto profondo (1905-1916)

Nel 1905, Charles si spinse ancora più lontano: a Tamanrasset, un villaggio tuareg nell'Hoggar (massiccio montuoso nel cuore del Sahara, oggi Algeria meridionale). Un luogo remotissimo: a settimane di cammino da qualsiasi centro abitato europeo, con temperature estreme (cinquanta gradi d'estate, zero d'inverno), popolato solo da nomadi tuareg.

Qui Charles visse gli ultimi undici anni (1905-1916). Costruì anche qui un piccolo eremo: cappella, cella, orto. Una vita ancora più austera che a Béni Abbès: solitudine quasi assoluta (vedeva europei una-due volte all'anno), povertà estrema (viveva come i Tuareg, cioè con quasi nulla: datteri, latte di capra, un po' di miglio), pericoli continui (razzie tra tribù, animali selvaggi, malattie).

Ma Charles era felice. Scriveva: "Sono dove Dio mi vuole. Vivo tra i più abbandonati della terra. Sono loro fratello. Porto Gesù Eucaristia dove non c'è mai stato. Questo è il cielo in terra".

Studiò ossessivamente la lingua e la cultura tuareg. Compilò un dizionario tuareg-francese (fondamentale, ancora oggi usato dagli studiosi), raccolse poesie e racconti tuareg, studiò costumi, genealogie, storia. Voleva capire profondamente questo popolo per poterlo amare meglio e servire meglio.

Instaurò un'amicizia profonda con il capo tuareg locale, Moussa ag Amastane. Moussa, musulmano devoto, rispettava Charles, lo proteggeva, discuteva con lui di religione (Islam vs. cristianesimo), ma non si convertì mai. Charles non insisteva: rispettava la fede di Moussa, dialogava fraternamente, testimoniava Cristo con la vita più che con le parole.

Sognava di fondare i "Piccoli Fratelli del Sacro Cuore": una congregazione religiosa che vivesse come lui (povertà radicale, vita nascosta, presenza fraterna tra i non cristiani, adorazione eucaristica). Scrisse la regola, la inviò a vescovi e amici, cercò vocazioni. Ma nessuno venne. Rimase solo, unico "Piccolo Fratello", fino alla morte.

Il martirio: ucciso nel turbine della guerra (1916)

Nel 1914, scoppiò la Prima Guerra Mondiale (1914-1918). Anche il Sahara fu toccato indirettamente: le truppe coloniali francesi furono richiamate in Europa, lasciando il Sahara meno controllato. Le tribù ribelli (i Senoussi, una confraternita islamica antifrancese basata in Libia) approfittarono per ribellarsi contro la presenza francese.

Charles, benché francese e sacerdote cattolico, era rispettato dai Tuareg locali (non era un colonizzatore, viveva poveramente come loro, li aiutava). Ma nel novembre 1916, una banda di razziatori senoussi, non locali, arrivò a Tamanrasset cercando armi e ostaggi.

Il 1° dicembre 1916, alla sera, Charles era nel suo eremo a pregare. I razziatori circondarono l'eremo, bussarono, fingendo di essere amici. Charles aprì (era sempre accogliente). Fu immediatamente preso prigioniero, legato e trascinato fuori.

I razziatori cercavano di portarlo via come ostaggio (sperando di ottenere un riscatto). Ma improvvisamente arrivarono alcuni nomadi tuareg fedeli ai francesi. Ci fu una sparatoria. Nella confusione, la sentinella (un ragazzo di quindici anni lasciato a guardia di Charles) sparò a Charles alla testa, uccidendolo. Forse per panico, forse per impedire la liberazione, forse per errore. Non è chiaro.

Charles morì istantaneamente, a cinquantotto anni, il 1° dicembre 1916. Non ebbe tempo di dire ultime parole, non ebbe una morte edificante come certi santi. Morì violentemente, improvvisamente, tragicamente.

I Tuareg locali, addolorati, lo seppellirono rispettosamente nel cimitero di Tamanrasset. Sulla tomba scrissero: "Fratello Charles, prete cattolico, morto 1916".

Al momento della morte, la sua opera sembrava un fallimento completo: nessun convertito (i Tuareg rimanevano musulmani), nessuna congregazione fondata (era rimasto solo), nessuna eredità apparente (solo qualche scritto sparso, sconosciuto fuori della cerchia di pochi amici).

Ma come spesso accade, lo Spirito aveva altri piani.

La fecondità postuma: dal fallimento apparente al movimento mondiale

Dopo la morte, gli scritti di Charles (diari spirituali, lettere, meditazioni, regole per la fraternità sognata) furono pubblicati gradualmente. I lettori rimanevano colpiti dalla spiritualità profonda, dalla radicalità evangelica, dalla tensione tra contemplazione e presenza fraterna nel mondo.

Negli anni '30-'40 del XX secolo, alcune persone (preti, religiose, laici) cominciarono a vivere secondo lo spirito di Charles, ispirandosi ai suoi scritti e al suo esempio. Nel 1933, René Voillaume fondò i Piccoli Fratelli di Gesù (congregazione maschile), realizzando il sogno di Charles. Nel 1939, Magdeleine Hutin (Petite Soeur Magdeleine) fondò le Piccole Sorelle di Gesù (congregazione femminile).

Queste congregazioni adottarono lo stile di vita immaginato da Charles: piccole fraternità (di tre-cinque membri, non grandi monasteri), inserite tra i più poveri (baraccopoli, villaggi sperduti, quartieri degradati), vita di lavoro manuale (i fratelli e sorelle lavorano come operai, infermieri, artigiani), adorazione eucaristica quotidiana, presenza fraterna silenziosa (non proselitismo aggressivo ma testimonianza di vita), dialogo rispettoso con altre religioni.

Il movimento crebbe rapidamente dopo la Seconda Guerra Mondiale. Oggi, la Famiglia Spirituale di Charles de Foucauld comprende:

- I **Piccoli Fratelli di Gesù**: circa duecento membri in quaranta paesi.
- Le **Piccole Sorelle di Gesù**: circa mille membri in settanta paesi.
- I **Piccoli Fratelli del Vangelo** (fondati nel 1956): circa trecento membri.
- Le **Piccole Sorelle del Vangelo** (fondate nel 1963): circa mille membri.
- Altri rami (Piccole Sorelle del Sacro Cuore, Piccoli Fratelli dell'Incarnazione, ecc.)
- Fraternità laicali: circa ottomila laici (sposati o celibi) che vivono nel mondo secondo la spiritualità di Charles de Foucauld.

Globalmente, oltre diecimila persone vivono oggi secondo il carisma di Charles de Foucauld. Il "fallimento" si è rivelato un seme fecondissimo.

Charles fu beatificato nel 2005 da Benedetto XVI e canonizzato nel 2022 da papa Francesco. È riconosciuto come testimone del dialogo interreligioso, profeta della presenza contemplativa nel mondo, fratello universale.

B. CONTESTO STORICO E BISOGNO EMERGENTE

Il colonialismo europeo: dominazione e missione

Charles visse nell'epoca dell'imperialismo coloniale europeo al suo apice (1880-1914). Le potenze europee (Francia, Inghilterra, Germania, Italia, Belgio) spartirono l'Africa e l'Asia, costruendo imperi coloniali vastissimi.

La Francia conquistò un impero coloniale enorme: l'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco), l'Africa Occidentale (Senegal, Mali, Niger, Costa d'Avorio, ecc.), l'Africa Equatoriale (Congo, Gabon, Ciad), il Madagascar, l'Indocina (Vietnam, Laos, Cambogia), e isole nel Pacifico e nei Caraibi.

Il colonialismo francese si giustificava ideologicamente come "missione civilizzatrice" (*mission civilisatrice*): portare la civiltà europea (scienza, tecnologia, amministrazione razionale, leggi moderne) ai popoli "primitivi" o "barbari". Era una retorica paternalista che mascherava uno sfruttamento economico brutale: espropriazione di terre, lavoro forzato, tassazione oppressiva, repressione violenta delle rivolte.

Le missioni cattoliche si intrecciavano ambigualmente con il colonialismo. Da una parte, molti missionari amavano sinceramente gli indigeni, li difendevano dagli abusi peggiori, costruivano scuole e ospedali. Dall'altra, le missioni beneficiavano della protezione coloniale, spesso seguivano le truppe coloniali, talvolta giustificavano ideologicamente la conquista come provvidenziale per evangelizzare.

Charles de Foucauld visse questa ambiguità dolorosamente. Era francese, ex ufficiale coloniale, beneficiava della protezione dell'esercito francese (che lo considerava un alleato utile per "pacificare" le tribù). Ma criticava anche il colonialismo: denunciava gli abusi contro gli indigeni, contestava l'atteggiamento di superiorità razziale, difendeva le culture locali.

Cercò una via alternativa: non il missionario tradizionale (che predica, battezza, fonda chiese visibili), ma il "fratello universale" che vive tra gli indigeni, li rispetta, testimonia Cristo con la vita più che con le parole, dialoga fraternamente con l'Islam invece di combatterlo.

Questa via fu profetica, anticipò di decenni la teologia della missione del Vaticano II: inculturazione, rispetto delle culture, dialogo interreligioso, testimonianza silenziosa.

L'Islam: ignoranza, pregiudizio, necessità di dialogo

Nell'Europa cristiana del XIX-inizio XX secolo, l'Islam era largamente ignorato e disprezzato.

Pregiudizi secolari (ereditati dalle Crociate medievali, dalla minaccia ottomana) continuavano: i musulmani erano visti come "infedeli", "barbari", "fanatici", nemici della civiltà cristiana.

Anche nella Chiesa cattolica, l'Islam era considerato principalmente un'eresia da combattere o una superstizione da sradicare. L'idea di un dialogo rispettoso, di un riconoscimento di valori nell'Islam, era quasi assente.

Charles de Foucauld inizialmente condivideva questi pregiudizi. Ma l'esperienza diretta cambiò radicalmente la sua visione. Vivendo tra i musulmani (in Marocco, Algeria, tra i Tuareg), scoprì: non sono barbari fanatici, ma persone di profonda umanità; non sono senza Dio, ma credono nel Dio unico con fede intensa; non sono tutti violenti, ma molti sono generosi, ospitali, onesti.

Charles sviluppò un rispetto profondo per l'Islam. Non un relativismo (continuava a credere che Cristo fosse l'unica via di salvezza), ma un riconoscimento onesto: i musulmani cercano sinceramente Dio, vivono secondo coscienza, praticano virtù autentiche (preghiera, digiuno, elemosina, ospitalità).

Scrisse: "L'Islam contiene molte verità: fede nel Dio unico, preghiera, elemosina, digiuno. I musulmani sono spesso più fedeli a Dio di molti cristiani nominali. Dobbiamo rispettarli, amarli, dialogare con loro. Non possiamo convertirli con la forza o il disprezzo, ma solo con l'amore".

Questa apertura fu profetica. Anticipò di mezzo secolo la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (1965), che riconobbe ufficialmente i valori dell'Islam e invitò al dialogo rispettoso.

Charles elaborò un metodo di presenza evangelica in terra islamica: non proselitismo aggressivo (che irrita e allontana), ma presenza fraterna silenziosa (che testimonia Cristo attraverso una vita santa, la carità concreta, il rispetto). "Voglio gridare il Vangelo attraverso tutta la mia vita", diceva. Non proclamazione verbale ma incarnazione esistenziale.

Questo metodo della "presenza" divenne caratteristico della spiritualità dei Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle: vivere tra i musulmani (o tra i non cristiani di qualunque religione), condividere la loro vita, lavorare con loro, amarli fraternamente, testimoniare Cristo silenziosamente, lasciando che lo Spirito operi nei tempi e modi che Dio vuole.

La secolarizzazione occidentale: necessità di nuova evangelizzazione

Mentre Charles viveva nel Sahara tra i musulmani, in Europa avanzava una secolarizzazione massiccia. La Francia in particolare (patria di Charles) viveva un conflitto drammatico tra la Repubblica laica e la Chiesa cattolica: leggi anticlericali (espulsione delle congregazioni religiose 1901-1904, separazione Chiesa-Stato 1905), scristianizzazione delle masse urbane, anticlericalismo militante.

Charles, pur lontano fisicamente, seguiva con dolore questi sviluppi. Capiva: l'Europa cristiana si scristianizzava, serviva una nuova evangelizzazione, ma con metodi nuovi. Non più una cristianità imposta dall'alto (alleanza trono-altare), non più clericalismo (Chiesa dominante socialmente), ma testimonianza evangelica autentica, vita cristiana vissuta radicalmente, piccole comunità fervorose come lievito nella pasta.

Quando sognava la congregazione dei "Piccoli Fratelli", pensava non solo alle missioni esterne (Sahara, Africa, Asia) ma anche alla rievangelizzazione dell'Occidente secolarizzato. Immaginava piccole fraternità nelle periferie operaie parigine, tra i poveri, tra gli intellettuali scettici, ovunque ci fossero "deserti spirituali" da evangelizzare con una presenza fraterna silenziosa.

Questa intuizione si realizzò dopo la sua morte. I Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle si stabilirono non solo in terre di missione tradizionali, ma anche (e sempre più) in Occidente secolarizzato: quartieri operai, baraccopoli, periferie degradate, tra gli immigrati, tra gli emarginati. Una testimonianza che la "missione" non è solo geografica (andare lontano) ma esistenziale (andare verso chi è lontano da Dio, anche se vive a Parigi o Roma).

C. RISPOSTA CREATIVA: IL CARISMA DI CHARLES DE FOUCAULD

Come lo Spirito suscitò in Charles de Foucauld una risposta originale ai bisogni del suo tempo? Quali furono le novità specifiche del suo carisma? Possiamo identificare cinque elementi fondamentali.

1. La vita nascosta di Nazareth: contemplazione nel mondo

La prima novità: Charles riscoprì e visse radicalmente la "vita nascosta di Nazareth" come forma di santità cristiana.

Gesù visse trent'anni a Nazareth (su trentatré totali) in una vita ordinaria: lavorava da falegname, obbediva a Maria e Giuseppe, pregava, viveva poveramente, non compiva miracoli, non predicava pubblicamente. Una vita nascosta, silenziosa, apparentemente insignificante.

La spiritualità cristiana aveva sempre valorizzato principalmente i tre anni di vita pubblica di Gesù (predicazione, miracoli, passione-morte-risurrezione), considerando i trent'anni nascosti come una preparazione, non come un modello da imitare direttamente.

Charles rivalutò radicalmente Nazareth. Capì: questi trent'anni non furono una preparazione inutile, ma una rivelazione essenziale. Gesù visse la maggior parte della vita terrena ordinariamente, lavorando, pregando, amando. Questo significa: la santità non richiede necessariamente una vita straordinaria (miracoli, predicazione, martirio cruento), ma può realizzarsi nella vita ordinaria vissuta straordinariamente bene, cioè con amore.

Charles volle imitare letteralmente Nazareth: vivere nascostamente, lavorare manualmente, pregare molto, amare tutti, non cercare gloria né successo visibile. Diceva: "Gesù ha preso l'ultimo posto, così radicalmente che nessuno potrà mai rubarglielo. Io voglio prendere il penultimo posto, vicino a lui".

Questa spiritualità di Nazareth generò conseguenze pratiche rivoluzionarie:

- **Rifiuto del clericalismo:** Charles, pur prete, rifiutò ruoli clericali prestigiosi (parroco, professore, predicatore). Volle essere "fratello", non "padre" (nel senso di autorità superiore). Viveva come i laici (lavorando manualmente), non come clero privilegiato.
- **Valorizzazione del lavoro manuale:** Lavorava con le mani (costruzione, orticoltura, artigianato), non solo studiava o pregava. Il lavoro manuale non era un'umiliazione ma un'imitazione di Gesù falegname.
- **Vita piccola e nascosta:** Non cercava visibilità, successo, riconoscimento. Viveva in luoghi remoti, sconosciuto, senza cercare di diventare famoso o influente. L'umiltà era una virtù centrale.
- **Contemplazione nel mondo:** Non fuga dal mondo (come gli eremiti tradizionali che si ritiravano nel deserto per evitare contatti umani), ma presenza contemplativa nel mondo. Charles viveva nel deserto ma in mezzo ai Tuareg, non isolato. Era un contemplativo ma inserito nella vita ordinaria della gente.

Questa spiritualità di Nazareth influenzò profondamente il XX secolo. Anticipò la valorizzazione della vita ordinaria (Thérèse di Lisieux aveva già insegnato la santità nell'ordinario, Charles applicò questo principio radicalmente). Ispirò i movimenti di preti operai (anni '40-'50: preti che lavoravano in fabbrica come operai, vivendo tra gli operai). Contribuì alla spiritualità laicale (il laico che lavora non è un cristiano di seconda classe, ma può vivere una santità profonda proprio attraverso il lavoro ordinario).

2. La fraternità universale: oltre le barriere religiose e culturali

La seconda novità: Charles sviluppò una visione e una prassi di fraternità universale che superava le barriere religiose, culturali, etniche.

La formula che amava: "Voglio che tutti, cristiani, musulmani, ebrei, pagani, mi considerino loro fratello, il fratello universale".

Non una fraternità selettiva (solo verso i correligionari, solo verso i connazionali, solo verso persone simpatiche), ma una fraternità universale: ogni essere umano è fratello/sorella, indipendentemente da religione, cultura, etnia, comportamento morale.

Fondamento teologico: tutti gli esseri umani sono creati a immagine di Dio, tutti sono amati da Dio, Cristo è morto per tutti (universalità della redenzione). Quindi tutti sono fratelli in quanto figli dello stesso Padre.

Charles visse concretamente questa fraternità:

- **Accoglienza universale:** Nel suo eremo, accoglieva tutti: musulmani devoti e musulmani poco praticanti, soldati francesi e nomadi tuareg (spesso in conflitto tra loro), schiavi fuggiti e padroni che li cercavano, amici e nemici. Non faceva distinzioni, tutti erano accolti fraternamente.
- **Rispetto delle differenze:** Non imponeva il cristianesimo, non disprezzava l'Islam, non forzava conversioni. Rispettava la coscienza altrui. Dialogava fraternamente, testimoniava Cristo con la vita, ma lasciava liberi.
- **Condivisione della vita:** Viveva come i Tuareg (povertà, cibo semplice, tenda nel deserto), imparava la loro lingua, studiava la loro cultura, partecipava (quando possibile) alla loro vita sociale. Non un superiore europeo che guarda dall'alto, ma un fratello che condivide dal basso.
- **Difesa dei più deboli:** Quando scopriva ingiustizie (la schiavitù, che sopravviveva clandestinamente nel Sahara; lo sfruttamento dei nomadi da parte di certi colonialisti), interveniva per difendere i deboli, anche a rischio personale.

Questa fraternità universale fu profetica. Anticipò sviluppi del XX secolo:

- La fraternità umana proclamata dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (ONU, 1948): "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza" (art. 1).
 - Il dialogo interreligioso promosso dal Vaticano II (*Nostra Aetate*, 1965): riconoscimento di valori nelle altre religioni, invito al dialogo rispettoso, rifiuto di ogni disprezzo o odio.
 - L'opzione preferenziale per i poveri sviluppata dalla teologia della liberazione: la Chiesa deve privilegiare i più poveri, difendere i loro diritti, condividere la loro vita.
- Charles visse tutto questo *ante litteram*, senza formulazioni teologiche accademiche, ma con una testimonianza concreta di vita.

3. L'adorazione eucaristica nel deserto: presenza sacramentale

La terza novità: Charles portò l'Eucaristia in luoghi dove non c'era mai stata, vivendo l'adorazione eucaristica prolungata come centro della vita contemplativa.

Nel Sahara, tra i Tuareg musulmani, non c'erano mai stati preti cattolici, quindi mai celebrata Messa, mai conservata Eucaristia. Charles fu il primo. Costruì piccole cappelle (povere, ma dignitose) nei suoi eremi, celebrava Messa quotidianamente, conservava l'Eucaristia nel tabernacolo.

E passava ore in adorazione eucaristica. Diceva: "Gesù nel tabernacolo è solo, abbandonato nel deserto. Voglio tenergli compagnia, adorarlo, amarlo, consolarlo".

Teologia eucaristica profonda sottostante: Cristo è realmente presente nell'Eucaristia (non solo simbolicamente), quindi è realmente presente anche in mezzo al Sahara, anche se nessuno lo sa, anche se nessuno lo adora. Ma l'adorazione umana ha valore: Cristo desidera essere adorato, amato, non vuole rimanere abbandonato.

Charles univa contemplazione (adorazione silenziosa prolungata) e azione (servizio fraterno ai Tuareg). Non dualismo (o contemplazione o azione), ma sintesi: dalla contemplazione eucaristica nasceva la forza per l'azione caritativa; dall'azione caritativa si tornava alla contemplazione eucaristica.

Questa centralità eucaristica divenne caratteristica dei Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle. In ogni fraternità, anche la più povera (baracca in favela, tenda nel deserto, appartamento in periferia degradata), c'è una cappella con il tabernacolo, e i membri passano ogni giorno un'ora in adorazione eucaristica comunitaria. Contemplazione eucaristica come radice dell'impegno sociale, non fuga dalla realtà ma immersione nella Presenza che trasforma la realtà.

4. Il martirio della presenza: testimonianza fino alla morte

La quarta novità: Charles visse e morì testimone della "presenza", una forma di martirio non violento ma ugualmente radicale.

Charles non cercò il martirio attivamente (sarebbe stato presunzione). Ma accettò di vivere in una situazione pericolosa, sapendo che poteva morire violentemente. Il Sahara era una zona instabile, con tribù in conflitto, razziatori, briganti. Gli avevano consigliato: "È troppo pericoloso, torni in Francia o almeno in una zona più sicura". Rifiutò: "Devo rimanere dove Dio mi ha messo, tra i Tuareg. Se devo morire qui, sia fatta la volontà di Dio".

Morì effettivamente martire, ucciso da razziatori. Ma non fu un martirio "classico" (rifiuto di abiurare la fede, uccisione in odio alla fede). Fu un martirio di presenza: ucciso perché era lì, tra i musulmani, come fratello universale, testimone silenzioso di Cristo.

Papa Francesco, canonizzandolo (2022), riconobbe questa forma nuova di martirio: "Charles de Foucauld ha fatto della sua vita un dono per gli altri, in fraternità. È stato ucciso non per proclamare ad alta voce la fede cristiana, ma per vivere l'amore fraterno. È martire della carità e della fraternità".

Questo "martirio di presenza" fu profetico. Nel XX-XXI secolo, molti cristiani sono stati e sono uccisi non per un'abiura formale della fede rifiutata, ma per la presenza solidale tra i poveri, per la

difesa dei diritti umani, per la testimonianza profetica contro le ingiustizie. Sono martiri della carità, della giustizia, della fraternità. Charles ne fu il precursore.

5. Il fallimento fecondo: seminare senza raccogliere

La quinta novità: Charles accettò serenamente il fallimento apparente, seminando senza pretendere di raccogliere, fidandosi che Dio avrebbe dato il frutto a suo tempo.

Umanamente, la vita di Charles fu un fallimento: nessun convertito (i Tuareg rimasero musulmani), nessuna congregazione fondata in vita (morì solo), nessuna opera visibile (solo piccoli eremi che dopo la sua morte furono abbandonati), sconosciuto fuori della cerchia di pochi amici.

Ma Charles non si scoraggiò. Scriveva: "Che importa se non vedo frutti? Io semino, Dio darà il raccolto quando vorrà, forse dopo la mia morte. Il successo non è criterio. L'importante è essere fedele, amare, testimoniare. Il resto è nelle mani di Dio".

Spiritualità del seme: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Charles fu un chicco di grano che morì, e dopo la morte produsse frutto abbondante.

Questa accettazione del fallimento apparente fu liberante. Libera dall'ossessione del successo, dei numeri, della visibilità. Permette di essere fedeli anche quando non si vedono risultati, di amare anche quando non si è ricambiati, di seminare anche quando non si raccoglie.

Molti missionari, molti educatori, molti operatori pastorali del XX-XXI secolo hanno trovato conforto in Charles: non serve avere successo visibile, non serve convertire masse, non serve fondare opere grandiose. Serve essere fedeli, amare, testimoniare. Il resto è nelle mani di Dio, che opera in tempi e modi che noi non comprendiamo.

D. FECONDITÀ: IL MOVIMENTO GENERATO

Il carisma di Charles de Foucauld generò un movimento vastissimo che continua a crescere. Possiamo identificare quattro linee principali di fecondità.

1. La Famiglia Spirituale: congregazioni e fraternità

La Famiglia Spirituale di Charles de Foucauld (così chiamata ufficialmente) comprende oggi numerose congregazioni religiose e fraternità laicali:

Congregazioni maschili:

- **Piccoli Fratelli di Gesù** (fondati 1933 da René Voillaume): circa duecento membri, presenti in quaranta paesi.
- **Piccoli Fratelli del Vangelo** (fondati 1956): circa trecento membri.
- Piccoli Fratelli dell'Incarnazione, Piccoli Fratelli del Sacro Cuore, e altri rami minori.

Congregazioni femminili:

- **Piccole Sorelle di Gesù** (fondate 1939 da Petite Soeur Magdeleine): circa mille membri in settanta paesi.
- **Piccole Sorelle del Vangelo** (fondate 1963): circa mille membri.
- Piccole Sorelle del Sacro Cuore, e altre.

Fraternità sacerdotali:

- **Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas** (fondata anni '50): circa duemila preti diocesani in ottanta paesi che vivono secondo la spiritualità di Charles (incontri mensili, adorazione eucaristica, revisione di vita, impegno tra i poveri).

Fraternità laicali:

- **Fraternità Laicali Charles de Foucauld**: circa ottomila laici (sposati o celibi) in cinquanta paesi. Globalmente, oltre quindicimila persone vivono oggi secondo il carisma di Charles de Foucauld.

Caratteristiche comuni:

- **Piccole fraternità** (tre-cinque membri, massimo dieci), non grandi monasteri.

- **Inserimento tra i poveri** (baraccopoli, quartieri degradati, villaggi sperduti, zone di conflitto).
- **Lavoro manuale ordinario** (operai, infermieri, artigiani, agricoltori).
- **Adorazione eucaristica quotidiana** (un'ora comunitaria).
- **Vita semplice e povera**, condividendo la condizione dei poveri tra cui vivono.
- **Presenza fraterna silenziosa**, non proselitismo aggressivo.
- **Dialogo interreligioso rispettoso**.

Questi gruppi hanno realizzato il sogno di Charles: essere presenti ovunque ci sono "deserti" (geografici, sociali, spirituali), testimoniando Cristo attraverso la vita fraterna e l'amore concreto.

2. L'influsso sul Concilio Vaticano II

La spiritualità di Charles de Foucauld influenzò il Concilio Vaticano II, anche se indirettamente. Alcuni vescovi e teologi conciliari conoscevano Charles e si ispirarono alla sua spiritualità:

- **Dialogo interreligioso:** La dichiarazione *Nostra Aetate* (1965), che promosse il rispetto verso l'Islam e le altre religioni, riecheggia l'atteggiamento di Charles verso i musulmani: non disprezzo ma rispetto, non polemica ma dialogo, non imposizione ma testimonianza.
- **Inculturazione:** Il decreto *Ad Gentes* (1965) sulla missione insegnò che il Vangelo deve incarnarsi in tutte le culture. Charles aveva vissuto *ante litteram* questa inculturazione: imparando le lingue locali, rispettando le culture, evitando l'imposizione di forme europee.
- **Contemplazione e azione:** La costituzione *Gaudium et Spes* (1965) insegnò che contemplazione e impegno nel mondo non si oppongono ma si integrano. Charles aveva vissuto questa sintesi: contemplativo profondo (adorazione eucaristica prolungata) e contemporaneamente impegnato socialmente (difesa dei poveri, condivisione della loro vita).
- **Spiritualità laicale:** I documenti conciliari valorizzarono la vocazione dei laici, insegnando che la santità si raggiunge anche (e soprattutto) attraverso la vita ordinaria nel mondo. Charles, pur prete, aveva vissuto come un laico (lavoro manuale, vita ordinaria), anticipando questa spiritualità. Molti commentatori riconoscono: Charles de Foucauld fu un profeta preconciare, anticipò intuizioni che il Concilio avrebbe formalizzato decenni dopo.

3. I martiri del XX secolo: testimoni della presenza

Il XX secolo produsse più martiri cristiani di tutti i secoli precedenti combinati. Molti furono martiri della presenza, alla maniera di Charles de Foucauld: uccisi non per il rifiuto formale di abiurare, ma per la testimonianza solidale tra i poveri.

Esempi tra i membri della Famiglia Spirituale di Charles de Foucauld:

- **Piccolo Fratello Michel Guérin e Piccola Sorella Marie-Agnès** (uccisi in Algeria, 1994): vivevano in una piccola fraternità in Algeria durante la guerra civile (1991-2002). Nonostante i pericoli, rimasero solidali con la popolazione algerina. Furono assassinati da terroristi islamici.
- **Sette monaci trappisti di Tibhirine** (Algeria, 1996): non membri diretti della Famiglia Foucauld, ma profondamente ispirati dalla sua spiritualità. Rimasero in Algeria durante la guerra civile per solidarietà con la popolazione locale musulmana. Furono rapiti e uccisi. Il priore, Christian de Chergé, lasciò un testamento spirituale che riecheggia Charles de Foucauld: "Alla mia morte, se viene, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia ricordassero che la mia vita era DONATA a Dio e a questo paese... E anche tu, amico dell'ultimo momento, che non avrai saputo quello che facevi, sì, anche per te voglio questo GRAZIE e questo A-DIO".

Questi martiri contemporanei incarnano il martirio della presenza inaugurato da Charles de Foucauld: non cercato attivamente, ma accettato serenamente come conseguenza della fedeltà alla missione di presenza fraterna tra i più poveri e in situazioni di conflitto.

4. L'influsso sulla spiritualità contemporanea

Charles de Foucauld influenzò profondamente la spiritualità cattolica del XX-XXI secolo, ben oltre i membri diretti della sua Famiglia Spirituale.

- **Prete operai** (movimento nato in Francia anni '40-'50): preti che lavoravano in fabbrica come operai, vivendo tra la classe operaia scristianizzata. Il movimento fu sospeso da Pio XII

(1954) per deviazioni dottrinali, poi riabilitato parzialmente dopo il Vaticano II. Si ispirava esplicitamente a Charles: presenza contemplativa nel mondo del lavoro, condivisione della vita operaia, testimonianza silenziosa.

- **Comunità di base in America Latina:** piccole comunità cristiane inserite tra i poveri (favelas, villaggi contadini), che univano preghiera e impegno sociale. Lo spirito foucauldiano (piccole fraternità, inserimento tra i poveri, contemplazione e azione) influenzò molte di queste comunità.
- **Spiritualità del deserto** (riscoperta nel XX secolo): molti cristiani contemporanei, oppressi dal rumore e dalla frenesia della società moderna, cercano il "deserto" (fisico o spirituale) per ritrovare silenzio, contemplazione, essenziale. Charles, eremita del Sahara, diventa modello: il deserto non come fuga ma come luogo di incontro profondo con Dio e con l'essenziale umano.
- **Dialogo cristiano-musulmano:** Molte iniziative di dialogo si ispirano a Charles. Per esempio, i "Ribat es-Salaam" (Legami di Pace): gruppi misti cristiani-musulmani che pregano insieme (ognuno secondo la propria fede), dialogano, collaborano per la pace. Spirito foucauldiano: rispetto reciproco, fraternità oltre le differenze religiose.
- **Spiritualità della "piccola via":** Charles, come Thérèse di Lisieux, insegnò che la santità è accessibile a tutti attraverso la vita ordinaria vissuta con amore. Molti laici contemporanei trovano in Charles un modello: non serve fare cose straordinarie, basta vivere ordinariamente (lavoro, famiglia, relazioni) con amore straordinario, con presenza contemplativa nel quotidiano.

E. INTERPRETAZIONE TEOLOGICA: LO SPIRITO IN CHARLES DE FOUCAULD

Come interpretare teologicamente la vicenda di Charles de Foucauld? Come riconoscere l'azione dello Spirito Santo in questo eremita del Sahara? Possiamo riconoscere cinque dimensioni fondamentali dell'azione dello Spirito nella vocazione foucauldiana.

1. Lo Spirito che converte radicalmente: dalla dissolutezza alla santità

La conversione di Charles fu una delle più radicali della storia cristiana. Da giovane dissoluto, egoista, ateo pratico, divenne un santo contemplativo, fratello universale, testimone fino al martirio. Lo Spirito operò questa conversione non gradualmente ma improvvisamente (anche se preparata da un'inquietudine crescente). Nell'ottobre 1886, Charles entrò da agnostico nel confessionale dell'abbé Huvelin, e ne uscì credente fervoroso. Una trasformazione istantanea, come quella di Paolo sulla via di Damasco.

Teologicamente, questa conversione manifesta la potenza trasformante dello Spirito. Lo Spirito può trasformare radicalmente una persona, rigenerarla dall'interno, creare un cuore nuovo (Ez 36,26: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo"). Non è un'opera umana (Charles non si convertì per ragionamenti filosofici o per sforzo morale), ma un'opera divina: una grazia che irrompe, illumina, trasforma.

Ma la conversione non fu solo un momento iniziale. Fu un processo continuato per trent'anni (1886-1916). Lo Spirito condusse Charles progressivamente: dall'agnosticismo alla fede (1886), dalla vita mondana alla vocazione religiosa (1888-1890), dalla vita monastica relativamente comoda all'eremitismo radicale (1890-1901), dall'eremitaggio solitario alla presenza fraterna tra i Tuareg (1901-1916). Ogni tappa, una nuova conversione, un nuovo approfondimento, una nuova purificazione.

Charles stesso riconobbe questa azione continua dello Spirito. Scrisse: "Dio mi ha condotto dolcemente, passo dopo passo, senza forzarmi mai. Mi ha mostrato gradualmente dove mi voleva. Ogni volta che ho obbedito, mi ha dato una pace profonda. Ogni volta che ho resistito, mi ha dato inquietudine".

La conversione di Charles è un incoraggiamento per tutti: nessuno è troppo lontano da Dio, nessuna situazione è disperata. Lo Spirito può convertire chiunque, in qualunque momento. Basta aprire la porta quando bussava (Ap 3,20).

2. Lo Spirito che incultura il Vangelo: dialogo e rispetto

Lo Spirito operò in Charles attraverso l'intuizione dell'inculturazione e del dialogo interreligioso, decenni prima che diventassero dottrina ufficiale della Chiesa.

Tradizionalmente, la missione era concepita come sostituzione: sostituire la cultura pagana con la cultura cristiana (europea), sostituire la religione falsa con la religione vera. Mentalità dell'imposizione: distruggere idoli, sradicare superstizioni, imporre costumi cristiani europei.

Charles intuì una via diversa: non imposizione ma dialogo, non distruzione ma purificazione e assunzione, non disprezzo ma rispetto. Lo Spirito Santo non opera solo nella Chiesa visibile, ma prepara anche i cuori fuori della Chiesa, seminando "semi del Verbo" (dottrina patristica: il Logos divino opera in tutte le culture, preparandole all'incontro con Cristo).

Charles riconobbe questi "semi del Verbo" nell'Islam: fede nel Dio unico, preghiera, digiuno, elemosina, senso del sacro, ospitalità, onestà. Non tutto nell'Islam è da rigettare; molto è da rispettare e valorizzare. Il Vangelo non distrugge ciò che è buono nelle culture, ma lo purifica, lo eleva, lo porta a compimento.

Teologicamente, questo riflette l'azione universale dello Spirito Santo. Lo Spirito, terza Persona della Trinità, opera non solo nella Chiesa (Spirito della Chiesa) ma anche nel mondo (Spirito creatore, Spirito che riempie l'universo). Soffia dove vuole (Gv 3,8), prepara i cuori, semina verità, suscita ricerca di Dio anche in religioni non cristiane.

Charles non cadde in relativismo (non pensava che tutte le religioni fossero uguali, continuava a credere che Cristo fosse l'unica via di salvezza). Ma riconosceva onestamente che lo Spirito operava anche fuori dei confini visibili della Chiesa, preparando le nazioni all'incontro con Cristo.

Questa apertura fu profetica. Il Vaticano II insegnò esattamente questo: "Lo Spirito Santo offre a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale" (*Gaudium et Spes*, 22). Lo Spirito opera misteriosamente in tutti gli uomini di buona volontà, anche non cristiani. Charles visse questo insegnamento prima che fosse formulato ufficialmente. Fu profeta dello Spirito che anticipa i tempi della Chiesa.

3. Lo Spirito che unifica: contemplazione e presenza nel mondo

Charles visse una sintesi mirabile tra contemplazione (vita interiore profonda, preghiera prolungata, adorazione eucaristica) e presenza nel mondo (inserimento tra i Tuareg, condivisione della loro vita, impegno sociale).

Tradizionalmente, si opponeva vita contemplativa (monaci che si ritirano dal mondo) e vita attiva (apostoli che operano nel mondo). Charles superò questa dicotomia: fu contemplativo profondissimo (ore quotidiane di adorazione eucaristica, meditazione, silenzio) ma contemporaneamente presente attivamente nel mondo (viveva tra i Tuareg, non isolato in un eremo inaccessibile; condivideva la loro vita; interveniva per difendere i deboli).

Come è possibile questa sintesi? Attraverso l'azione unificante dello Spirito Santo.

Lo Spirito è Spirito di preghiera (Rm 8,26: "Lo Spirito intercede per noi con gemiti inespresse") ma anche Spirito di missione (At 1,8: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo... e di me sarete testimoni"). È uno stesso Spirito, che spinge contemporaneamente verso l'intimità con Dio (contemplazione) e verso i fratelli (missione).

Charles scoprì che la contemplazione vera non è fuga dal mondo ma immersione più profonda nel mondo. Chi contempla Dio (Amore infinito) impara ad amare gli uomini con amore divino.

Viceversa, chi ama gli uomini concretamente (presenza fraterna, condivisione, servizio) incontra Cristo presente nei fratelli (Mt 25,40).

Questa sintesi divenne caratteristica della spiritualità foucauldiana. I Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle vivono questa tensione feconda: un'ora quotidiana di adorazione eucaristica comunitaria

(contemplazione), ma il resto della giornata lavorano come operai, vivono tra i poveri, condividono la loro vita (presenza attiva). Dall'Eucaristia adorata nasce la forza per amare concretamente; dall'amore concreto nasce il desiderio di tornare all'Eucaristia per ringraziare e attingere nuova forza.

4. Lo Spirito che chiama al martirio: testimonianza fino alla morte

Charles morì martire, testimone supremo di Cristo. Ma un martirio particolare: non gli chiesero di abiurare (e lui rifiutò eroicamente), fu semplicemente ucciso perché era lì, presenza cristiana in terra musulmana, fratello universale scomodo per i razzisti violenti.

Teologicamente, il martirio è dono dello Spirito. Non tutti i cristiani sono chiamati al martirio cruento (la maggioranza muore di morte naturale), ma chi è chiamato riceve una grazia speciale: forza per affrontare la morte, pace interiore nel pericolo, perdono per i persecutori.

Charles ricevette evidentemente questa grazia. Sapeva di vivere in una situazione pericolosa, gli avevano consigliato di andarsene, rifiutò perché sentiva che Dio lo voleva lì. Quando fu ucciso (morte violenta improvvisa), non ebbe tempo di parole eroiche, ma aveva già espresso la disposizione interiore in lettere precedenti: "Se devo morire qui, sia fatta la volontà di Dio. Muoio volentieri per Cristo, per i fratelli Tuareg che amo".

Il martirio di Charles fu fecondo. Il suo sangue (come quello dei primi martiri cristiani) fu seme di nuove vocazioni: dopo la sua morte, molti giovani decisero di seguire il suo esempio, nacquero congregazioni ispirate al suo spirito, la sua testimonianza illuminò generazioni.

Lo Spirito che sostenne Charles nel martirio continua a sostenere i martiri contemporanei. Il XX secolo produsse più martiri di tutti i secoli precedenti: perseguitati da totalitarismi (nazismo, comunismo, fascismo), da fondamentalismi religiosi, da narcos e mafie, da regimi oppressivi. Tutti questi martiri sono testimoni dello Spirito, che dona forza per testimoniare Cristo fino alla morte.

5. Lo Spirito che genera fecondità postuma: il seme che muore

Charles morì apparentemente fallito: nessun frutto visibile, nessuna opera duratura, sconosciuto. Ma lo Spirito trasformò questo fallimento apparente in una fecondità straordinaria postuma.

Teologicamente, questa dinamica riflette il mistero pasquale: morte-risurrezione. Cristo morì apparentemente sconfitto (crocefisso come criminale, abbandonato dai discepoli, sepolto), ma dalla morte nacque vita nuova (risurrezione, Pentecoste, Chiesa). Similmente, Charles morì apparentemente fallito, ma dalla sua morte nacque un movimento vastissimo che continua a crescere.

Lo Spirito opera questa trasformazione. Non magia, ma logica evangelica: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). La morte (fisica o morte a se stessi: rinuncia all'egoismo, all'orgoglio, alla ricerca del successo) è paradossalmente feconda. Chi perde la vita per Cristo la trova (Mt 10,39).

Charles comprese questa legge evangelica. Non cercava successo visibile, non pretendeva di vedere frutti, seminava fiduciosamente lasciando che Dio desse il raccolto a suo tempo. E lo Spirito, dopo la sua morte, moltiplicò i frutti: migliaia di vocazioni, movimento mondiale, influenza sul Concilio, santità riconosciuta.

Questo mistero è consolante per tutti coloro che servono il Vangelo senza vedere risultati apparenti: educatori che faticano con giovani difficili, missionari in terre ostili, genitori con figli ribelli, operatori pastorali in parrocchie cristianizzate. Non importa se non vedete frutti immediati. Seminate fedelmente, amate autenticamente, testimoniate coraggiosamente. Lo Spirito darà il frutto, forse dopo la vostra morte, in modi e tempi che non immaginate.

CONCLUSIONE TEOLOGICA: UNA VOCAZIONE PER IL REGNO

Guardando alla vicenda di Charles de Foucauld nella prospettiva del nostro progetto, possiamo riconoscere come lo Spirito suscitò in lui una vocazione per il Regno di Dio nel contesto specifico dell'inizio del XX secolo.

Il Regno che Charles servì era il Regno della fraternità universale: Dio Padre di tutti gli uomini, che vuole che tutti i suoi figli vivano come fratelli, superando barriere religiose, culturali, etniche. Un Regno che cresce non attraverso l'imposizione violenta né attraverso il proselitismo aggressivo, ma attraverso la presenza fraterna silenziosa, la testimonianza di vita santa, il dialogo rispettoso, l'amore concreto.

Lo Spirito operò in Charles attraverso una conversione radicale che lo trasformò da egoista dissoluto in fratello universale; attraverso l'intuizione dell'inculturazione e del dialogo interreligioso; attraverso la sintesi di contemplazione e presenza nel mondo; attraverso la grazia del martirio; attraverso la fecondità postuma che trasformò il fallimento apparente in movimento mondiale.

Il frutto fu un carisma che rispose profeticamente alle sfide del XX secolo: al colonialismo oppressivo (proponendo una presenza fraterna rispettosa invece della dominazione), al conflitto tra cristianesimo e Islam (proponendo il dialogo invece della contrapposizione), alla secolarizzazione occidentale (testimoniando che contemplazione e presenza nel mondo si integrano), alla crisi delle vocazioni religiose tradizionali (proponendo nuove forme di vita consacrata: piccole fraternità inserite tra i poveri).

Ma il carisma foucauldiano non fu solo una risposta alle necessità del suo tempo. Fu anche profezia per il futuro. Anticipò il Concilio Vaticano II (dialogo interreligioso, inculturazione, contemplazione nel mondo). Anticipò la spiritualità del XXI secolo (ricerca del deserto interiore, fraternità universale, dialogo con l'Islam in epoca post-11 settembre). Anticipò la Chiesa del futuro: non più cristianità dominante ma piccole comunità profetiche inserite come lievito nella pasta del mondo.

Charles fu dunque strumento docile dello Spirito per costruire il Regno nel suo tempo e oltre il suo tempo. La sua testimonianza ci ricorda che la presenza fraterna silenziosa è forma autentica di missione; che il dialogo rispettoso con altre religioni non tradisce Cristo ma lo testimonia; che contemplazione e impegno nel mondo non si oppongono ma si integrano; che il fallimento apparente può essere fecondità nascosta; che la fraternità universale è possibile, desiderio di Dio per l'umanità, anticipazione del Regno escatologico dove Dio sarà tutto in tutti.